

(11)

Milano, 1° agosto 1957.

My.
Caro dottor Sernesi,

con ammirabile garbo Ella depose il ricevitore... Era dunque perdersi fiato nel cornetto parlarle ancora di telefoni. Ho richiamato allora la Sua attenzione sugli istituti di previdenza, e Le confermo ora, dopo ulteriore esame dei documenti, che nulla si oppone in concreto anche essi - e in particolare i due maggiori, l'INPS e l'INAIL - forniscano fondi all'IRI. Guardiamo al primo, all'INPS. A fine '56 esso aveva in portafoglio più di 16 mld. di obbligazioni IRI, un "giardinetto" di obbligazioni IRI per tre miliardi e mezzo, e quasi due miliardi in azioni Agip e Finsider, due aziende i cui scopi son certo, come prescrive lo statuto dell'INPS, di pubblica utilità, ma che sono società per azioni, e non "istituti" né "enti". Quanto ai suoi fondi liquidi, l'INPS li ha distribuiti così: al Tesoro le briciole, meno di 5 milioni; alla Cassa DD. e PP. 42 milioni; alla Banca d'Italia un miliardo scarseo; all'amministrazione postale (probabilmente per pagamenti in corso) 4 miliardi e 600 milioni, - ma, in "conti correnti con istituti di credito vari" la bellezza di 146,7 miliardi (a differenza dell'INAM, l'INPS non dice con quali istituti ha conto).

Lo statuto dell'INPS, poi, più che consentire, sembra addirittura suggerire investimenti come quello che risolvebbe il problema dell'IRI. Non solo i suoi fondi sono investiti anche, come ho rilevato or ora, in partecipazioni azionarie in imprese che hanno scopi di pubblica utilità, ma possono essere impiegati in depositi fruttiferi presso la Banca d'Italia "ed altri istituti di credito di notoria solidità", oltre che, - secondo la consueta valvola di sicurezza, - "in tutti gli altri modi che sono o saranno stabiliti" con leggi o decreti.

A quanto montano i fondi di cui l'INPS ha una così ampia e discrezionale disponibilità? Le sue entrate, solo per contributi, superano largamente gli 800 miliardi annui. Dedotte le prestazioni correnti, gli restano ogni anno da impiegare svariate e svariate decine di miliardi.

Ora, per gli "altri due" sembra che gli accertamenti dell'IRI portino a concludere che occorrono circa 30 miliardi - la somma che Le menzionavo nella mia lettera del 4 febbraio. Il finanziamento da ottenere dagli istituti previden-

Pregiatissimo Signor
Dott. Salvino SERNESI,
Direttore Generale dell'IRI,
R o m a

Dr. S. Sernesi, R o m a

ziati dovrebbe quindi essere dell'ordine di 25 miliardi, se le operazioni hanno da svolgersi secondo lo schema seguente:

1. L'IRI vende all'IMI la metà del suo pacchetto Comit, giusta la seconda alternativa dell'appunto manoscritto che Le consegnai come allegato alla mia del 20 giugno, e viene così a disporre, ad aumento di capitale Comit effettuato, di un avanzo di cassa di circa cinque miliardi. L'IRI e l'IMI stipulano un sindacato pluriennale sia per il controllo della gestione dell'azienda, sia per il graduale collocamento nel pubblico di un'aliquota fino al 30 - 40 % delle azioni sindacate.
2. Attuata così l'operazione Comit con una residua disponibilità di cassa per l'IRI di circa cinque miliardi, restano da trovare i 25 miliardi circa che occorrono per l'aumento di capitale degli "altri due". Questi 25 miliardi potrebbero fornirli gli istituti di previdenza (che nel loro complesso ne incassano almeno 1300 l'anno), sia comprando obbligazioni ordinarie dell'IRI per una quindicina di miliardi, sia tenendo una diecina di miliardi in un conto vincolato a un anno o due presso l'IRI.

Basta un'occhiata ai bilanci dell'INPS e degli altri enti per accertarsi che non si tratterebbe di investimenti sproporzionati o inconsueti (mentre, quanto alla destinazione, essi sarebbero del tutto in armonia con le loro finalità sociali e con la loro funzionalità organica).

L'IRI potrebbe estinguere agevolmente il debito contratto: i 10 miliardi in conto potrebbero essere ripagati col provento della vendita di azioni Comit - e così, per la seconda volta, la Comit farebbe da "battistrada" - e i 15 di obbligazioni con il collocamento di azioni degli "altri due", collocamento cui si assegna, come vede, un lasso di tempo larghissimamente adeguato, e dal quale è da presumere provengano all'IRI - a obbligazioni estinte o ritirate - altre non trascurabili disponibilità liquide.

A questo punto, non mi par più nemmeno necessario "tirar le somme" ed elencare ancora una volta tutti i pericoli che si evitano e tutti i vantaggi che si realizzano con un sistema di operazioni tanto chiaro e semplice. Ma ancora una volta devo ripetere il mio ceterum censeo e ribadire l'urgenza del

1.8.1957

Dr. S. Sernesi, R o m a

caso, almeno per quel che riguarda la Comit. Si proceda dunque alacrememente, senza esitare, e si cominci - come mi son permesso di dirLe - a prender contatto con l'IMI per accertarsi se esso entra in quest'ordine d'idee e se si può contare sulla sua collaborazione. Le ripeto che i primi sondaggi presso Siglienti potrei farli io, con tutta la discrezione che la cosa richiede. Ottenuto l'accordo dell'IMI, la prima parte dell'operazione può perfezionarsi senz'altro, e l'aumento di capitale della Comit effettuarsi al più tardi entro ottobre. Agli "altri due" si potrà provvedere entro il marzo e l'aprile del 1958.

Caro Sernesi, io non vedo che altro potrei dirLe, - se non, naturalmente, per fornirLe, qualora ritenga di chiedermele, i particolari tecnici, esecutivi, procedurali e "culinari" delle operazioni qui delineate (le quali, sia detto fra parentesi, anche se non fossero necessarie, come sono, l'"amor dell'arte" le imporrebbe). Il mio proposito, con'Ella sa, è soltanto quello di eliminare ostacoli all'aumento di capitale della Comit, che è una esigenza fin troppo dimostrata e ogni giorno più bruciante. Solo una rapida e piena soluzione di questo problema può darci, oltre la pace dell'animo, la soddisfazione di non doverLa più importunare con la mia sacrosanta insistenza.

Mi creda, caro dottor Sernesi, con la più viva cordialità,